

IL FLOGISTO 6

Libero spazio d'informazione, dibattito e satira • a cura del Collettivo del Berchet

Maggio 2007 • anno quarto, numero 6 • e-mail: flogisto@liceoberchet.it



Wow miei cari! Per la prima volta il flogisto riesce a raggiungere quota 6 numeri in un anno scolastico. È sicuramente un evento anche se abbiamo già in cantiere un settimo numero di commiato che sarà di addio per molti di noi (compreso il sottoscritto.... speriamo!), inoltre il prossimo numero sarà il 20° del Flogisto nella sua onorata carriera e anche per questo intendiamo farlo uscire quest'anno.

Colgo l'occasione per dire che con il nuovo statuto e con il nuovo ordine dato alla redazione, il lavoro del prossimo anno si preannuncia se non meno faticoso, per lo meno più fluido e veloce; pertanto, dato che per maturità molti posti attualmente occupati andranno a difettare di personale, vi invitiamo ad incominciare a pensare sull'opportunità di partecipare attivamente alla redazione l'anno prossimo. Per perpetrare questo progetto che si avvia ormai al suo quinto anno.

Ciò detto, immagino che qualcuno di voi si sarà accorto, passandoci affianco, di qualche disordine in sala professori per articoli "irriverenti" apparsi sul numero scorso. Grazie a tali articoli e ad una sollecitazione (a dir poco sfacciata) siamo riusciti ad avere un ribattuta dal corpo docenti, che viene su queste pagine pubblicata con controrisposta, sperando che questa volta ci si riesca ad intendere per lo meno sul nocciolo del problema da me sollevato nel numero scorso.

La redazione tutta inoltre si augura che abbiate trovato di vostro gradimento il numero dell'A.Gi.Sco. uscito in questi giorni e, dato che al Genesis avete partecipato così numerosi, ad aderire ad un altro evento per finanziare il libero giornale degli studenti, che questa volta prenderà la forma di uno spettacolo teatrale messo in scena da una compagnia della nostra scuola il 7 maggio al teatro Wagner, vi vogliamo numerosi!

Buona lettura

Francesco Sala



E SE CHERNOBYL FOSSE PROVOCATA CONSAPEVOLMENTE?

Ci sono tanti modi per morire: dalla morte con onore alla morte con disonore, da quella improvvisa e inaspettata a quella premeditata, dall'omicidio al suicidio. Questa è una macabra introduzione alla descrizione di un altro tipo di morte, quella causata dal tuo governo. Infatti, mentre studio aperto dedica metà del suo tempo utile di "informazione" ad "informarvi" sui matrimoni delle star di hollywood e sull'ultima creazione di Armani o Cavalli, e mentre ad Emilio Fede inizia a puzzare la bocca per tutto ciò che ha leccato invece di fare un pò di sana informazione, ci sono vittime che i telegiornali preferiscono non vedere e di cui i politici negano l'esistenza, che hanno trovato posto per esporre la propria disperata protesta solo nel programma satirico "Le iene" alle 23.20. Sono i contagiati dal linfoma di Hodgkin, malattia causata dall'assimilazione di uranio impoverito. Le vittime dell'uranio impoverito sono in Italia 45, l'ultimo morto risale al 20 febbraio di quest'anno, e i contagiati secondo l'Osservatorio Militare sono 513, e sono tutti soldati inviati nelle "missioni di pace" in Kosovo, Afghanistan, Iraq e Libano. Vorrei precisare che è del tutto superflua la specificazione che le vittime sono soprattutto riguardanti il nostro Paese, perchè prima di far partire per quelle mete i soldati, gli USA hanno inviato un avvertimento sui proiettili all'uranio impoverito da loro utilizzati in queste missioni dicendo di munire i partecipanti alle operazioni con delle maschere per evitare il contagio. Purtroppo, come suo solito, il nostro governo ha deciso di andare contro-tendenza rispetto alle altre nazioni partecipanti alle guerre... oh, scusate: missioni di pace. I nostri soldati non sono stati muniti di queste protezioni dal governo che avrebbe dovuto fornirglielle, ma non solo: non li hanno neanche



avvertiti del pericolo a cui andavano incontro. Ma del nostro governo, che intanto ha cambiato uomini, partito, obiettivi ma è rimasto fedele allo stile dei recenti governi, anche non tanto recenti, ovvero lo stile del prendere in giro, la cosa più raccapricciante è che non riconosce le vittime della loro superficialità e di quella dei suoi predecessori, come morti per la Nazione. Infatti le famiglie avrebbero diritto ad un aiuto almeno finanziario dallo Stato visto che i loro

padri e mariti sono stati contagiati dai proiettili né scelti né approvati e né conosciuti dai loro utilizzatori. La tesi sostenuta non solo da questo governo, ma anche dal precedente è semplicemente che l'uranio impoverito è innocuo, e che tutti i militari scomparsi o in stato terminale siano stati contagiati da qual-

che malocchio che colpisce solo i partecipanti alle guer... missioni di pace, senza le protezioni fondamentali. E mentre il governo si giustifica arrampicandosi sugli specchi per evitare di ammettere di aver commesso un errore imperdonabile, c'è chi si permette addirittura di sftottere le vittime del malocchio. Sto parlando del direttore del RID, una delle prime riviste mensili italiane specializzate in attività belliche, il cui nome è Andrea Nativi. Nella rivista uscita l'1 gennaio 2007 nella rubrica chiamata "notizie", in cui gli scritti sono anonimi e spesso riconducibili proprio al direttore, è stato pubblicato il seguente articolo: F-35 e la questione dell'uranio impoverito, in cui Nativi definisce "dramma" il contagio non solo dei nostri soldati attraverso l'uranio impoverito di cui è munito il nuovo caccia F-35, che ovviamente sarà utilizzato a fini pacifici, ma anche l'assimilazione da parte dei civili presenti nella zona attaccata... o difesa, scusate la mia confusione a riguardo. Lascia sconcertati non il termine



dramma, che condivido perfettamente, ma le virgolette che denotano un sarcasmo decisamente fuori luogo da parte del “gionalista” (con le virgolette). Spero che i soldati malati e, come sono molti di loro, abbonati alla rivista abbiano letto l'articolo in cui Nativi oltre ad insultarli li sbeffeggia e spero che proviate a fargli capire, come una minoranza sta provando a fare con tutti, che non si tratta di un “dramma” ma di un dramma. Ma queste esternazioni del buon vecchio Nativi mi hanno portato a pormi una domanda: perchè gli USA hanno scelto propri i proiettili all'uranio impoverito? E' stato sin troppo semplice: soldi. I proiettili strutturati in questo modo costano molto meno di altri e alle proteste di alcuni Stati europei come l'Italia sulla nocività di queste armi gli USA hanno risposto con un, più o meno sonoro, “chissene frega”. Ma i risultati di questo “chissene frega” purtroppo si estendono non solo alle truppe alleate, ma soprattutto alle popolazioni civili dei Paesi attaccati. Infatti l'uranio impoverito per

dissolversi ci impiega ben 10 miliardi di anni e intanto continua ad espandersi inquinando l'aria, l'acqua e tutto ciò che lo assimila. I primi effetti ambientali stanno venendo alla luce in Libano, dove le armi radioattive che continua ad utilizzare Israele nella sua guerra contro Hezbollah stanno lasciando i loro residui e inquinando irrimediabilmente tutto l'ambiente libanese. La stessa cosa accade, anche se in misura minore, in tutte le altre nazioni attaccate. Il risparmio e la superficialità dei governi degli stati invasori sta provocando dei danni irreparabili all'ambiente e, soprattutto stanno mietendo e continueranno a mietere vittime innocenti e inconsapevoli. Purtroppo agli ideali, al buon senso e all'amore per la vita sono prevalsi gli interessi economici e l'indifferenza: ci sarà la strada per tornare indietro? Se esiste bisogna imboccarla prima che sia troppo tardi, e c'è bisogno che tutti lo vogliano.

Gianluca Raspatelli 5G

DOVE VA LA SINISTRA?

Marx è morto, il comunismo è morto e nemmeno i D.S. si sentono molto bene. Il quarto congresso del più importante partito del fronte progressista italiano, tenutosi a Firenze dal 19 al 21 aprile, ha visto l'inumazione dei Democratici di Sinistra stessi: la mozione redatta dal segretario Piero Fassino, che promuoveva il matrimonio fra D.S. e Margherita in vista della nascita del tanto bramato Partito Democratico, ha raccolto il 75,6% delle preferenze, mentre il documento presentato da Fabio Mussi, Ministro dell'Università e della Ricerca e strenuo oppositore del progetto fassiniano, ha ottenuto solamente il 15% dei consensi. Una terza proposta, portata avanti dal senatore Gavino Angius, che chiedeva di rallentare la corsa verso il P.D. e di stabilire un chiaro ancoraggio del futuro movimento al Partito del Socialismo Europeo, è stata votata dal 9,4% degli iscritti.

Il Partito Democratico si farà. La Margherita di Francesco Rutelli, in contemporanea con il congresso dei D.S., nell'assise romana di Cinecittà ha approvato all'unanimità la nascita del

P.D. Il Presidente del Consiglio Romano Prodi è entusiasta: finalmente potrà contare su un grande partito che rappresenterà più del 30% dell'elettorato italiano e che sarà inevitabilmente egemone all'interno della coalizione di Centrosinistra.

Tuttavia tre domande angosciano gli elettori di sinistra: con la nascita del Partito Democratico scomparirà per sempre un'importante forza socialista dallo scenario politico? La Sinistra nostrana sarà rappresentata unicamente da quei partiti che si riconoscono ancora nella tradizione comunista? Il P.D. sarà un partito di Centro e diventerà una sterile riedizione della Democrazia Cristiana?

Nando Dalla Chiesa, autorevole esponente della Margherita, su “l'Unità” dell'1 aprile ha denunciato il rischio che il nuovo soggetto politico diventi “una specie di galleria in cui allineare la cultura riformista, il cattolicesimo sociale, la cultura socialista democratica, l'ambientalismo... ma la vera sfida è tradurre tutto questo in una nuova cultura politica”. Dalla





Suggestionato dal congresso DS, Berlusconi ha detto di sentire, anche nella destra, l'esigenza di un partito democratico. Chi lo spiega a Bossi e Fini?

Chiesa ha perfettamente ragione: il Partito Democratico dovrà assolutamente evitare di frammentarsi eccessivamente al proprio interno e avrà l'obbligo di trovare una sintesi condivisa su ogni tema del dibattito politico.

La nascita del P.D. resta comunque una necessità storica per questo Paese, che dall'inizio degli anni Novanta ha deciso di vivere con il bipolarismo e con un sistema elettorale maggioritario, calpestato dal "porcellum" proporzionale varato dal governo Berlusconi. Gli Italiani

hanno esplicitamente chiesto che lo scenario parlamentare si semplificasse: il Partito Democratico ed un'ipotetica Federazione del Centrodestra risponderebbero in modo esaustivo a questa domanda fondamentale.

Il problema dirimente riguarda le modalità con le quali si sta creando questo importante soggetto politico: se il P.D. sarà la mera somma dei ceti dirigenti dei Democratici di Sinistra e della Margherita, il nuovo partito morirà in breve tempo, privo di un vero slancio riformatore. Se, invece, il Partito Democratico vedrà il coinvolgimento della società civile, si avvarrà costantemente dello strumento delle Primarie, promuoverà la creazione di un nuovo ceto dirigente con una forte presenza femminile, allora potrà veramente rivoluzionare e forse demolire una volta per tutte il patetico teatrino della politica italiana tradizionale.



Dove va quindi la Sinistra? Una parte di essa ha deciso legittimamente di portare avanti ideali anacronistici e sta cercando di unificarsi in una grande formazione della Sinistra radicale: un secondo gruppo ritiene che il P.D. non rappresenterà più i valori del socialismo democratico e vuole sponsorizzare una costituente socialista: un'altra fazione crede che il Partito Democratico sia un'opportunità per riformare la politica italiana e per creare una nuova cultura di Sinistra, che riesca a trovare punti

d'incontro con il cattolicesimo democratico e liberale, con la liberaldemocrazia, con l'ambientalismo e con le altre culture riformiste presenti nel Centrosinistra. L'approdo al Partito del Socialismo Europeo si dovrà decidere attraverso una grande consultazione che coinvolga gli iscritti al nuovo soggetto politico: è auspicabile che la risposta

sia affermativa.

Questa è la sfida che attende la Sinistra italiana. O frammentarsi e portare avanti etichette politiche del passato o unificarsi con altre forze riformiste e guardare al futuro. Attendiamo trepidanti il responso: chi vivrà vedrà.

Luca Quaglia 2G

IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

Ancora poco conosciuto, il commercio equo e solidale è una forma di compravendita alternativa a quella tradizionale, che acquista direttamente dai piccoli produttori delle popolazioni più povere, offrendo loro la possibilità di riottenere una dignità. Ogni cibo o manufatto “equo e solidale”, infatti, viene comprato a condizioni oneste in alcuni paesi dell’Asia, Africa, Centro e Sud America e senza la presenza di intermediari, cosicché lo smercio risulti più diretto e più vantaggioso per il piccolo produttore locale.

Ma il commercio equo e solidale non è solo questo: infatti agisce nel pieno rispetto dell’ambiente, evitando di importare materie prime difficilmente riproducibili in un determinato territorio oppure ricorrendo sempre più frequentemente all’agricoltura biologica. Inoltre investe nei beni pubblici locali, spesso anche essenziali, quali scuole o ospedale, grazie al surplus ricavato dai produttori locali; è anche molto importante il fatto che si garantiscano condizioni lavorative sane ma soprattutto sicure nel contesto locale e che si favorisca l’uguaglianza sociale, cosa che a noi sembra scontata ma che in molte realtà è davvero (e purtroppo) un optional. Basti pensare alla popolazione del Bangladesh, la quale vive in situazioni di grande disagio: qui il commercio equo e solidale ha assecondato la nascita di cooperative di sole donne per produrre cesti da vendere nelle botteghe degli altri paesi, così da garantirsi entrate che migliorino il loro stato economico.

Tutto questo stravolge, per così dire, le regole del commercio internazionale, che quasi sempre mette al primo posto il guadagno e al secondo il rispetto di un determinato contesto sociale e le condizioni dei lavoratori; quello che

invece il commercio equo si propone di fare è organizzare una rete distributiva no profit per prodotti di alta qualità, senza appunto intaccare la cultura e le tradizioni delle varie popolazione, anzi favorendone la preservazione, ad esempio vendendo oggetti di manifattura tipicamente locale. Sono molto interessanti le attività proposte da alcune botteghe equo e solidali, con il fine di far conoscere ed apprezzare il commercio equo: ad esempio aperitivi letterari,



viaggi solidali, per scoprire nuovi paesi e popolazioni nel pieno rispetto delle tradizioni, della storia e anche del quadro sociale ed economico di un determinato paese, e, cosa che personalmente ritengo una delle più importanti, gli interventi nelle scuole dei volontari. Tuttavia è triste vedere come il commercio equo e solidale è a volte vittima di stupidi pregiudizi e privi di ogni fondamento, come ad esempio lo scetticismo da parte di

un consumatore verso un prodotto di origine straniera, solamente perché tale.

Forse è a causa del fatto che cresciuta in un contesto in cui c’era un dialogo riguardo questo importantissimo tema che trovo davvero scoraggiante sapere come moltissima gente non sia al corrente, giusto per fare un esempio, dell’esistenza dello sfruttamento nelle piantagioni, che ignori completamente delle condizioni di semi-schiavitù in cui molte persone tutt’ora lavorano; io penso che la colpa di ciò sia dovuta non solo dalla scarsa informazione, ma anche dal fatto che spesso si tende a non “vedere” e a non “sentire”, per evitare, forse, verità spiacevoli.

Giulia Munari 4B



LETTERA AL SINDACO

Cara Letizia,
mi permetto di darti del tu perché in un momento di tale difficoltà, spinto dal senso civico e da un sincero affetto nei tuoi confronti, ho deciso di starti vicino. Sono molto preoccupato per te!

Domenica 25 Marzo, il giorno prima della manifestazione da te organizzata, ho seguito l'intervista alla quale ti ha sottoposto quell'esaltato comunista di Fabio Fazio.

Quell'infido ha tentato con ogni macchinazione di metterti in difficoltà, ma tu con grande classe hai sempre risposto prontamente, senza scomporsi. Ecco però che all'ennesima provocazione del maniaco bolscevico hai risposto: "Organizzo questa manifestazione perché mi trovo in una situazione di impotenza". La tua non è stata affatto debolezza, ma piuttosto una dimostrazione della tua grande umanità. Con fierezza hai annunciato che il giorno seguente un corteo di tuoi sostenitori, esempi di vera civiltà, avrebbero manifestato per il centro di Milano. Contro il volto criminale della nostra città. Contro gli immigrati ladri stupratori! Contro la violenza che neanche un sindaco riesce a contrastare. E per questo ti hanno dato dell'incapace, sinistroidi da ogni parte ti hanno urlato: "Dimettiti!". Ma tu, imperterrita, hai continuato nella tua missione, e la tua non è faccia tosta, ma piuttosto senso del dovere!

E così hai sfilato durante quel nuvoloso pomeriggio portando orgogliosa la tua fiaccola. Eravamo tantissimi, milioni di milioni di persone PER BENE, ma la stampa avversaria per invidia ha registrato una presenza di sole 2000 persone. Come al solito i comunisti hanno gufato per far venire il brutto tempo, ma (alla faccia loro) non è scesa neanche una goccia. E questo è un segno che proviene dall'alto: il Signore è con te, Letizia, con la tua politica di tolleranza, di integrazione, di civiltà! Spero siano stati tutti sostenitori di Ferrante quelli che la mattina seguente sono scivolati in motorino sulla cera delle fiaccole!

Ti hanno accusata di aver fatto come Ponzio Pilato quando, rivolgendoti ai comuni della provincia di Milano per la questione della comunità rom, hai detto: "Occupatevi voi!". E' giusto che questo peso se lo accollino loro, che sono già pieni di immigrati del Sud! Noi, cittadini rispettosi delle regole, non li vogliamo questi zingari, perché sono dei ladri, le loro baracche puzzano e poi i musicisti ambulanti nel metrò rubano il lavoro ai giovani gruppi emergenti di musica tradizionale padana! Che se ne tornino a casa loro, invece di venire qui a rapire i bambini! Inoltre non capisco perché tanto scalpore per qualche tenda bruciata: sarà



illegale, però sono stati loro a cercarsela! La prossima volta impareranno a non invadere il libero suolo italiano! Ora però la questione non è ancora risolta: quei rumeni sono stati spostati al parco Lambro. Io lì una volta ci portavo il mio cane a fare i bisognini (perché sono una persona civile, gli escrementi al mio cane non li faccio mica fare sul marciapiede!). E ora che è tutto occupato da "loro" come faccio?

Hai ragione quando dici che c'è bisogno di più polizia, perché solo così il rispetto delle regole trionferà. In fondo un po' di "controllo sociale" non ha mai fatto male a nessuno!

Integrazione e giustizia sono concetti che i cinesi di via Paolo Sarpi probabilmente non comprendono. Quello che è successo giovedì 12 aprile è stato inammissibile: una donna, colta in flagrante nel commettere un atto criminoso, ha finto di essere maltrattata dai vigili (che la stavano giustamente multando, mettendo in pratica la tua illuminata politica comunale), dando il via a una sommossa organizzata di occhi a mandorla che hanno devastato la nostra città e hanno sventolato le bandiere rosse con gli occhi iniettati di sangue! Noi, veri milanesi, abbiamo paura: dei carrellini che trasportano ossessivamente dalla mattina alla sera, del fatto che non muoiono mai, degli involtini primavera! Una volta, quando lavoravano come formiche nei laboratori (bambini compresi), non ci davano mica fastidio. Ora che si sono messi in proprio con i loro negozietti, invece, è impossibile muoversi per le vie di Chinatown senza il panico di essere investiti dai loro carrelli! Basta zone franche, anche se non so cosa vuol dire, ma soprattutto basta carrelli!

Voglio infine ringraziarti per la tua attenzione nei nostri confronti: mia madre ha molto gradito la lettera (la scelta del colore rosa è stata azzeccata!) che hai inviato a tutte le donne tendenti ai 50 per ricordare loro che la menopausa è imminente!

Ti auguro un mandato sereno e ti aspetto con ansia al corteo del 25 aprile: vedrai che quest'anno saremo noi a fischiare i soliti dieci comunisti!

Giulio Gipsy Crespi

P.S.

Porta anche tuo padre!



Caro Francesco,

siamo un gruppo d'insegnanti del Berchet. Molti di noi non ti conoscono, ma abbiamo letto tutti – e commentato negativamente – il tuo scritto sull'ultimo numero del *Flogisto*. L'assemblea degli Studenti dovrebbe rappresentare un momento importante di confronto e discussione tra i medesimi, su temi da loro stessi proposti, tant'è vero che viene richiesta al Dirigente scolastico solo dagli studenti, in genere tramite i loro rappresentanti. I docenti non ne fanno parte: risulta peraltro contraddittorio stigmatizzare un “*atteggiamento menefreghista e disinteressato*” dei docenti, quando occorrerebbe che gli studenti si preoccupassero maggiormente dell'indifferenza e della scarsa attenzione dei loro compagni, ai quali è realmente dedicato l'incontro. Il decreto legislativo del 16/4/1994 n.297 (art 13-14) è molto chiaro nel definire le modalità di richiesta e attuazione di un'assemblea studentesca, la cui gestione è affidata **unicamente agli studenti**. Addirittura, in tale decreto i docenti non vengono citati. Solo il Dirigente scolastico ha “potere d'intervento nel caso di violazione del regolamento o in caso di constatata impossibilità di ordinato svolgimento dell'assemblea”. Gli insegnanti che si trovano nel locale adibito all'assemblea non sono affatto “*pagati per tenere l'ordine*”. Forse la funzione docente meriterebbe altre considerazioni, invece di essere sbrigativamente equiparata al lavoro di un “buttafuori”. Tu dici che il Collegio dei Docenti giudica “*con arroganza e toni sprezzanti*” le iniziative degli studenti, alle quali sarebbe indifferente, tanto da cercare talvolta di “*sabotarle*”. Ci sembra invece che da parte nostra emerga prevalentemente la disposizione all'ascolto e all'accoglienza delle proposte. Arroganza e toni sprezzanti connotano piuttosto il tuo scritto. In effetti è proprio una questione di *rispetto*, che deve essere naturalmente reciproco: rispetto dei ruoli e anche rispetto delle differenze generazionali. Forse si può imparare qualcosa da persone che sono nate trenta o quarant'anni prima di te: perché ritenere a priori che la loro *vetustas* le renda solo “ridicole”? Infine, noi docenti non “pretendiamo” di avere compiti educativi e formativi verso voi studenti: semplicemente quando, per strade e motivazioni diverse, siamo diventati insegnanti, abbiamo **assunto** questi compiti, perché fanno parte del nostro lavoro. E ci sembra che richiamare gli studenti all'autodisciplina e alle loro responsabilità faccia parte non solo dei nostri doveri, ma anche dei nostri diritti.

Devo constatare purtroppo di non essere stato compreso dai docenti che mi hanno risposto in questa lettera, ammetto che la forma non fosse delle più pacificanti ed invitanti al dialogo; tuttavia ho dovuto scrivere un pezzo al vetriolo, affiggere cartelloni ed insistere personalmente pur di ottenere un minima reazione diretta ed ufficiale da una parte dei professori (piuttosto esigua). Non credo che avrei ottenuto la stessa cosa se avessi usato termini più sereni e rassicuranti.... Comunque:

La mia indignazione era nata da un atteggiamento negativo (l'ennesimo) che i professori avevano tenuto ad un evento extra-curriculare: non era mia intenzione fare una sterile critica burocratico-amministrativa sulle competenze del docente durante tali orari, cosa di cui non me ne cave un accidente, ma invitare il docente

a riconsiderare il proprio ruolo nella scuola e a migliorarlo.

Difatti nella vostra risposta ufficiale citate articoli legislativi (di cui io disconosco l'efficacia) e norme minime sindacali riconfermando purtroppo in me i sospetti che già esternai nel precedente articolo.

La mia critica non colpiva i doveri minimi che voi mi avete sbandierato in faccia, ma l'etica che il vostro ruolo dovrebbe suggerirvi.

Se mi parlate di rispetto e di doveri, non capisco perché lo facciate da una parte sola, infatti leggo: “*In effetti è proprio una questione di rispetto, che deve essere naturalmente reciproco: rispetto dei ruoli e anche rispetto delle differenze generazionali.*”, bene, in questa frase non c'è niente di reciproco, c'è solo l'idea che il docente abbia diritto ad una qualche tipo di “aura” che gli impedisce di considerare gli studenti come interlocutori degni di una



logica di confronto o ad un rispetto dovutogli solo perché sono nati prima.... Cari professori miei se il rispetto non ve lo conquistate sono inutili le forme di cortesia a cui ci obbligate, totalmente vuote e prive di qualsiasi sincerità. Continuo a ripetere, senza tema di essere smentito, che mai nella mia quinquennale carriera berchettiana, vidi una partecipazione (non dico massiccia) poco più che modesta ad un qualsiasi evento organizzato dagli studenti. Seminari: mai vista l'ombra di un docente; Cogestione: disastrosa quella di due anni fa, assolutamente marginale la partecipazione a quella di quest'anno; Giornali Scolastici: mai una riga scritta per confrontarsi con gli studenti su un qualsiasi tema d'attualità o cultura; Cinecena: vista con indifferenza dalla stragrande maggioranza dei docenti e addirittura con fastidio dal personale A.T.A.

Non starò a lungo a disquisire su futili critiche avanzatemi dai docenti quali: "ma noi non siamo tenuti a seguire l'assemblea perché è una cosa richiesta dagli studenti", frase che, oltre ad essermi stata detta a voce, traduce la vostra: *la cui gestione è affidata **unicamente agli studenti***. Addirittura, in tale decreto i docenti non vengono citati. E questa non sarebbe arroganza? Sarebbe come dire che io vengo a scuola, ma posso permettermi di mettere i piedi sul banco, leggere il giornale e bermi un'aranciata; tanto la lezione sull'aoristo cappatico misto non mi interessa.... In questo caso non ditemi che voi non cerchereste di impormi l'ordine costringendomi a prendere appunti.

Io non vi critico dicendo cosa dovete fare, come fate voi, citando leggi e doveri, ma mi permetto di dire come dovrebbe essere l'atteggiamento di un docente quando assiste ad un'assemblea su problemi d'attualità stringente e formative al massimo, oltre che per gli studenti, che l'hanno richiesta anche per loro stessi. L'arroganza sta proprio nel giudicare inutili questi momenti di sapere "non ministeriale" come superflui e dunque non dimostrare il benché minimo rispetto sia per gli ospiti invitati che per gli organizzatori; senza contare, e qui sta l'arroganza, che disinteressarsi totalmente a questi momenti vuol dire avere la presunzione di ritenere che nei propri programmi si esaurisce quel che c'è da sapere, o quel che val la pena di sapere. Ad ogni modo la mia critica non era mirata a mortificare il difficile lavoro del docente, semmai il contrario, volevo che i professori facessero un po' di sana autocritica e cominciasse ad interagire veramente con gli studenti, e magari incominciasse a capire che la cultura non è inscatolabile, e che un professore non può essere soltanto il ripetitore di nozionismo da biblioteca.

Cercate di capire che se rimarrete chiusi nella vostra singola materia e nei vostri programmi e votazioni, non acquisirete molta dignità come persone e non avrete molto da dirmi, più di quanto non possa fare un libro polveroso recante formule, paradigmi e giudizi confezionati su opere d'arte e letteratura.

Francesco Sala 3I



BERCHET IN PILLOLE

a cura
di Marta Marzorati 2C

CENA DI FINE ANNO A SCUOLA

Su iniziativa degli studenti, il primo giugno il Berchet rimarrà aperto fino a sera. In questa occasione verranno organizzate diverse attività pomeridiane, quali tornei di calcetto e cineforum, e sarà offerta una cena in cortile. Prossimamente verranno affissi nelle classi i volantini con il programma dettagliato... ovviamente siete tutti invitati!

PROPOSTE STUDENTI

In questi giorni verrà organizzata dal Collettivo un'assemblea pomeridiana in cui si discuterà principalmente sui possibili progetti degli studenti per l'anno prossimo. CHIUNQUE è il benvenuto, sia che voglia semplicemente ascoltare, sia che abbia qualche proposta o critica per migliorare la nostra scuola.



Sbeffeggi & Sberleffi

Questa è una rubrica di satira che colpisce, come da sempre proprio della satira, tutto e tutti, senza alcun rispetto e senza guardare in faccia nessuno. Speriamo che tutte le persone che, direttamente od indirettamente, si sentono chiamate in causa capiscano lo spirito del gioco.

Piccola avvertenza: l'articolo che segue riporta episodi inquietanti riguardanti un'epidemia che sta sconvolgendo l'istituto scolastico nel quale studiate. Si sconsiglia pertanto la lettura di questo testo agli ipocondriaci ed ai deboli di cuore.

Questa rubrica vuole portare alla luce un fenomeno preoccupante che sta dilagando nella nostra scuola: la statutite. Trattasi di una malattia contagiosa, che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha classificato come una delle più pericolose degli ultimi anni. I sintomi sono i seguenti: l'individuo, colto dai primi malori, incomincia ad esaltare le gesta di Stalin e ad ascoltare per ore la musica dei Manowar, anche se i medici hanno notato che, tra i ciellini infettati, i Canti Gregoriani del XII secolo sono al primo posto di questa particolare hit parade.

Il primo ad essere entrato nel desolante tunnel della statutite è stato Niccolò Bencini, direttore de "La Fenice". Ammorbato da Francesco Sala (l'articolo 2364, comma 750 dello statuto de "Il Flo-gisto" mi impone di scrivere "Sala, uno e trino" ogniqualvolta il Suo nome venga pronunciato), il pio Bencini ha iniziato a leggere "Il Capitale" ed il "Manifesto del Partito Comunista" ed ha spinto la sua redazione a redigere uno statuto del giornale dei giovani di Gioventù Studentesca, nel quale gli elementi salacratichi sono molti e particolarmente interessanti. Questo importante testo giuridico consta di 43278589780 punti ed è entrato ufficialmente nel "Guinness dei primati". 43278589779 articoli sono composti solamente da tre parole: "Viva Don Giussani!".

Anche Marta Marzorati è stata colpita da questo morbo estremamente pericoloso. La promotrice dell'installazione di un distributore automatico di profilattici al Berchet, tipica esponente della Sinistra libertina ed amorale, è stata vista nell'atrio della scuola mentre, con uno sguardo da invasata, fermava alcuni studenti per domandare se fossero disposti a stendere un insieme di norme che regolino l'uso di tale macchinetta demoniaca. I primi a rispondere sono stati alcuni ragazzi di C.L., che hanno proposto di tenere lontano le coppie contronatura dall'apparecchio.

Casi di contagio sono avvenuti anche tra i dirigenti scolastici del nostro beneamato liceo: pare che la Presidenza sia in procinto di stilare una "Carta Costituzionale della Superba Parete di Roccia presente nel Glorioso Cortile del Liceo Classico Statale Giovanni Berchet di Milano". Un piccolo particolare è stato malauguratamente tralasciato: la parete di roccia è inutilizzata e inutilizzabile.

IN RISPOSTA ALL'ARTICOLO "VIVA LE VEDOVE NERE"

Cara Beatrice, mi stupisco del carattere discriminante e quasi offensivo che attribuisce all'8 marzo, festa della donna.

Innanzitutto, non è vero che noi donne ci mettiamo in mostra come "povere sfigate", ci lamentiamo, piagnucoliamo e ci facciamo compiangere dagli uomini elemosinando diritti e pari opportunità. Si autocompiangevano forse le suffragette, che ottennero il diritto di voto per tutte noi donne? Ségolène Royal e Angela Merkel sono forse arrivate alla loro posizione piagnucolando?

Per quanto possa essere di stampo maschilista una società, non è vero che la parità tra uomo e donna non sarà mai possibile: dimostrazione di

ciò è il fatto che, negli ultimi dieci anni, in Europa la differenza tra uomini e donne presenti nel mondo del lavoro sia diminuita oltre del 10%, e il numero di manager donna è inferiore solo del 6% a quello delle dirigenze maschili. Inoltre, a mio avviso, noi donne abbiamo bisogno degli uomini esattamente come gli uomini hanno bisogno di noi, non solo dal punto di vista meramente biologico, ma soprattutto da un punto di vista psicologico e affettivo. Personalmente, non posso pensare la mia vita attuale, così come quella futura, senza una figura maschile al mio fianco, complementare a me, che sia per me un sostegno nella stessa misura in cui io lo sono per lui.



In una festa come l'8 marzo dobbiamo sentirci orgogliose del nostro essere donne e dobbiamo vedere questa data come un'occasione non solo per ricevere auguri e mimose dagli uomini che ci sono vicini ogni giorno, ma soprattutto per

ricordarci gli enormi passi che le donne hanno fatto e fanno ogni giorno verso una limpida ed effettiva parità sessuale.

Martina "Potty" Potenza 3I

ELOGIO AL BUON BERE

E' da poco passata la festa di San Patrizio e avete fatto male se non avete colto l'occasione per infiltrarvi in un pub irlandese a degustare una Guinness. Non c'era bisogno di sbronzarsi, un bicchiere di buona birra bastava a celebrare questa ricorrenza e avrebbe avuto più valore di almeno una decina di quei cocktail dolciastrini, in cui zucchero e aromi fanno a gara per coprire il gusto, rendendo così il sapore curiosamente simile a quello dei succhi di frutta.

Privilegiare la qualità alla quantità di alcol da ingerire il sabato sera è una cosa che pochi adolescenti fanno, per il semplice motivo che la nostra società perbenista ha sempre tentato di tenerli più a lungo possibile lontani da birra, vino e altre bevande alcoliche, anziché insegnare loro gradualmente a conoscerle e apprezzarle in maniera sensata; vietare è spesso la strada più facile ma, come è facile constatare, quasi sempre la meno funzionale.

Quanto a cocktail, purtroppo in Italia è difficilissimo trovare qualcuno che sappia fare un mojito decente, però il nostro paese ha una grande tradizione di vini e non solo. Se non sapevate che la penisola ha anche una cultura della birra assolutamente notevole, è ora di rimediare, preferendo ogni tanto un buon pub con i tavoli rigorosamente in legno ai deprecabili locali da fighetti in cui il bancone è in fredda e impersonale plastica.

In particolare a Milano stanno prendendo piede i cosiddetti brewpubs, ovvero i pub o birrerie che servono birra artigianale; per birra artigianale si intende un prodotto di norma non filtrato ma assolutamente mai pastorizzato, concepito e realizzato da artigiani o piccoli produttori. Il primo brewpub di Milano è stato il Birrificio Lambrate, fondato nell'omonimo quartiere nel 1996. Della vasta gamma delle loro birre, tutte ad alta fermentazione e dai



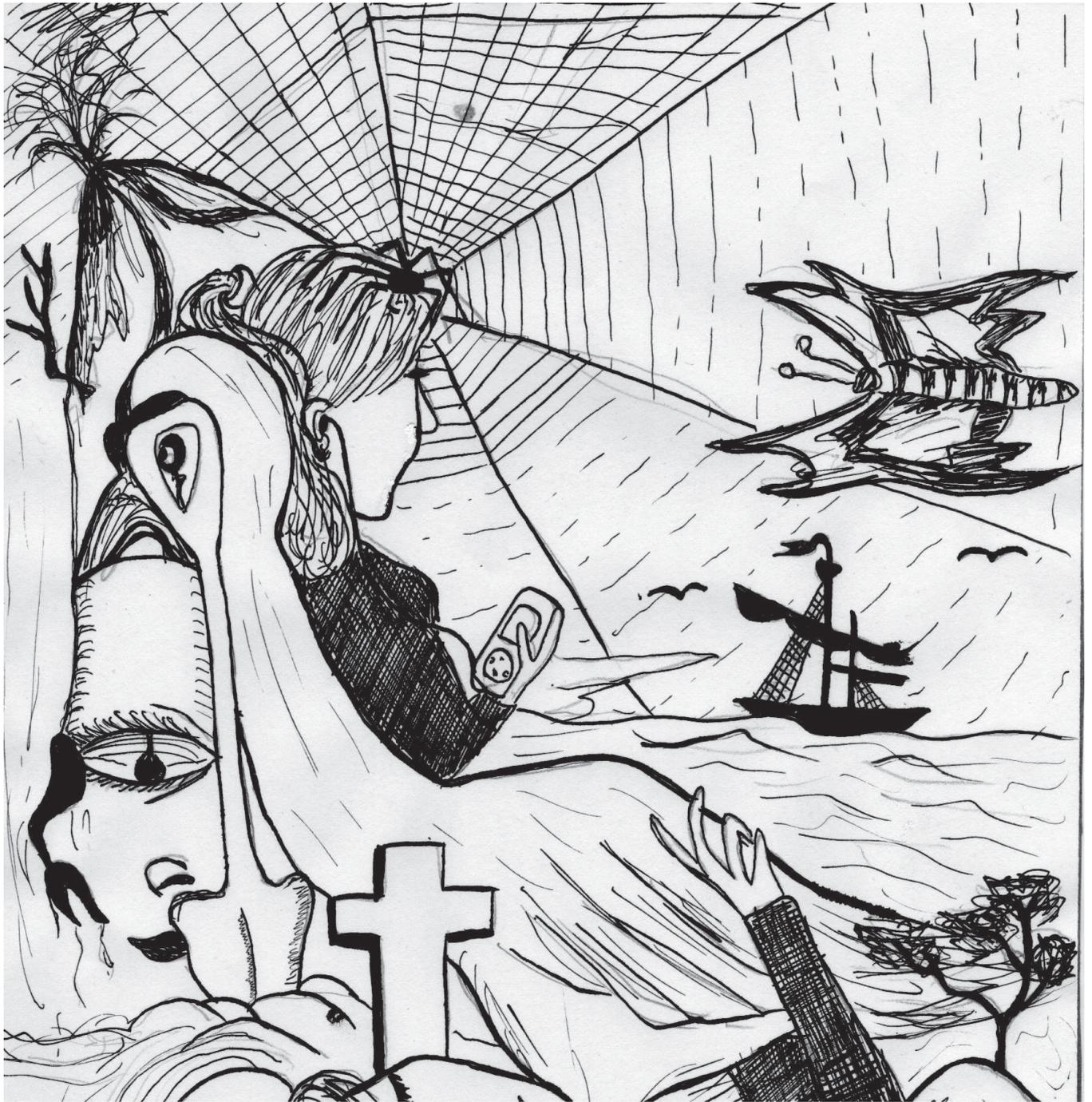
quartiere nel 1996. Della vasta gamma delle loro birre, tutte ad alta fermentazione e dai nomi strettamente legati alla città, ricordiamo la luppolata Montestella, l'ambrata Lambrate, la "rossiccia" Sant'Ambroeus e soprattutto la nera affumicata Ghisa.

In Italia ci sono più di tremila aspiranti birrai non ancora "ufficiali" (per produrre una bevanda alcolica la legge prevede una licenza, senza far differenze tra produzione casalinga e commerciale). Alcuni operano in eremi remoti, mentre gli altri hanno nei vicini di casa dei nemici naturali. I più fortunati hanno mogli che condividono la loro passione, mentre altri lasciano furtivamente il talamo nuziale tre volte ogni notte per controllare lo stato della fermentazione. I primi di questi cosiddetti homebrewers nel 1998 si sono uniti in quella che oggi si chiama Unionbirrai, "ufficializzandosi" e uscendo dalla semi-clandestinità.

La produzione di birra artigianale è un fenomeno che ormai interessa tutto il territorio nazionale ed è pronta per essere scoperta dal grande pubblico. Conoscere meglio ciò che si beve è spesso un buon metodo per farne miglior uso, e la degustazione attenta di una buona birra (e di ogni altra bevanda) è certo un uso migliore del suo abuso.

Eugenio Bono 1G







Crisi di mezz'età

Sarah si guardò un'ultima volta allo specchio. Non aveva più l'aspetto della giovane donna che aveva sposato Jack molti anni prima. Si sentiva vecchia da quando era partito; solo che non lo era ancora, non aveva più vent'anni ma neanche ottanta. Era una donna sulla cinquantina, bionda con qualche sfumatura più chiara che stava lì a ricordarle che il tempo passava, e due occhi verdi come la brughiera in piena estate. Dopo aver sospirato un'ultima volta, prese la biancheria e la ripose nel cassetto mentre una piccola lacrima di malinconia le scendeva lungo il viso; con un gesto fulmineo se l'asciugò. Poi scese in cucina e mise il bollitore sul fuoco, tostò il pane e ne imburro qualche fetta; appena ebbe versato il tè, salì le scale ed entrò in ogni stanza, svegliando tutti i figli: Billy, Lucy, Sally e Charlie. Ancora una volta entrò nella camera di Tom, senza ricordarsi (quasi per non smettere di sperare) che era partito con il padre. Nel vedere quella camera ancora così uguale da cinque anni le provocò la discesa di una lacrima alla quale ne seguì un'altra, poi un'altra e un'altra ancora fino a scoppiare in un pianto di disperazione. Perché i suoi due uomini non erano tornati? Perché l'avevano lasciata sola ad accudire gli altri figli? Era stata la guerra, quella stupida guerra a sottrarle Jack e Tom, che ancora nel fiore dei suoi anni era stato arruolato. Stette in piedi sulla soglia della stanza ancora qualche minuto, ipnotizzata dagli oggetti, le maglie buttate sulla sedia e dalla piccola cornice con la foto di tutta la famiglia. Decise di continuare la giornata, sebbene si chiedesse ancora quanto valesse la sua vita: i figli oramai erano grandi e certo potevano prendersi cura del piccolo Billy, che il padre non aveva potuto conoscere. Si chiese ciò mentre era al lavoro, mentre andava a prendere Billy a scuola, mentre preparava la cena e decise che in fondo la sua vita non valeva poi tanto. Forse era giunta al capolinea. Forse era giusto tornare da Jack. Di lui aveva voluto conservare il ricordo di com'era il giorno delle nozze: era così bello, così felice, così suo...

Sì, era convinta, si sarebbe uccisa. Doveva tornare da Jack, e da Tom. Non che non amasse gli altri figli ma Tom era sempre stato un po' il suo preferito, forse perché era il primo, o forse chi lo sa...

Il giorno dopo Sarah uscì di casa ma non andò al lavoro. Corse invece in un'armeria. Avrebbe preso l'arma del suicidio.

Entrò e chiese un'arma, non importava quale, bastava fosse una cosa semplice da maneggiare e facile da usare. Poi uscì e con l'aria da ladra tornò a casa, dove nascose la pistola nel cassetto.

Quando i figli tornarono fece finta di niente, cercò di comportarsi normalmente; a cena ascoltò i successi dei figli maggiori. Non mangiò molto insospettendo i figli che però non fecero commenti: erano stati educati a non immischiarsi in affari altrui.

Dopo cena Billy le mostrò un altro cinque e mezzo, e poi come per scusarsi inventò una bugia che non stava né in cielo né in terra. Dopo quello si deprime ancora di più. Aveva fallito come madre e quindi doveva lasciare il mondo il più in fretta possibile.

Il mattino seguente fece testamento, scrisse una lettera per ogni figlio e si preparò. In una mano stringeva la foto della famiglia e nell'altra impugnava la pistola, con la mano che tremava. Appoggiò la canna alla tempia strizzando gli occhi per non vedere, si portò al cuore la fotografia quasi a volerla far diventare sua parte. Mise il dito sul grilletto.

E... Non sparò.

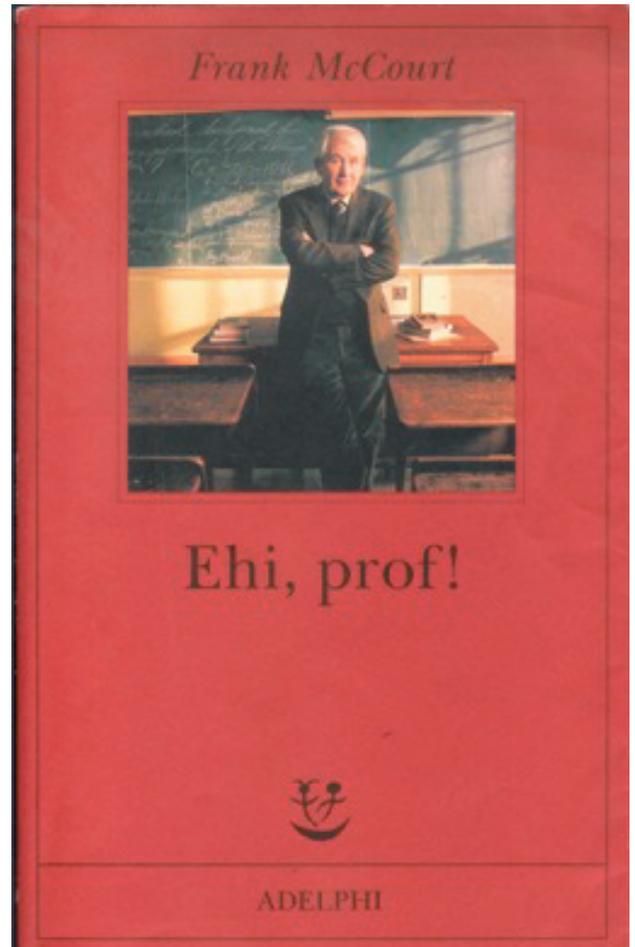
Non seppe il perché del gesto, semplicemente non lo fece. Pensò a Billy, a Charlie e alle figlie. E pensò ai suoi due uomini. Erano passati cinque anni e la vita doveva continuare...

Silvia Brambilla 4B



“Ehi, prof!” di Frank McCourt

È il primo giorno di insegnamento per il professor McCourt, e i suoi studenti dell'Istituto tecnico e professionale McKee, di New York, pensano bene di accoglierlo lanciando attraverso la classe un panino. È un panino di mortadella, cipolla, formaggio fuso, non uno dei soliti panini insipidi di pan carré americano. Il professor McCourt lo raccoglie e riflette sul da farsi: sa che la prima impressione sugli studenti è quella che conta, ripensa alle lezioni di pedagogia che gli hanno impartito all'università, ma nessuna di esse contemplava il comportamento da tenersi in caso di panini lanciati per la classe. E così, il professore si rigira tra le mani il panino e poi... lo mangia sotto gli occhi attoniti degli studenti, che alla fine scoppiano in un applauso corale. Questo è l'incredibile inizio di *Ehi, prof!*, racconto autobiografico dell'esperienza d'insegnamento trentennale di Frank McCourt, scrittore irlandese noto soprattutto per *Le ceneri di Angela* e *Che paese, l'America*, due dei libri più amati in America degli ultimi anni. Il libro narra della sua vita, dall'infanzia in Irlanda all'emigrazione in America, per lavorare prima come scaricatore di porto e poi, grazie alle sovvenzioni riservate ai reduci della Seconda Guerra Mondiale, per studiare letteratura all'università di New York. La narrazione procede quindi a darci un assaggio, nelle poco più di trecento pagine del volume, delle circa tremila ore di lezione (cifre dell'autore) tenute in varie scuole, tecniche e non, fino ad approdare all'istituto Stuyvesant, uno dei licei più prestigiosi della città. I veri protagonisti del libro, però, sono gli oltre dodicimila studenti di McCourt: dai giovani rissosi e pestiferi del McKee, alla variopinta classe multiculturale della scuola per stranieri di Seward Park, fino ai ragazzi dello Stuyvesant, figli di stimati professionisti che si aspettano molto dai propri pargoli, i quali però preferiscono trascorrere le ore di letteratura immersi nella magia della ricetta dell'anatra alla pechinese, recitata in cantonese da Pam, studentessa di origine cinese, con l'accompagnamento musicale del fratello,



che leggere *Moby Dick*. Ognuno ha una storia da raccontare, e se non tutti vengono citati nel libro è soltanto per motivi di spazio, ma si sente in ogni riga la loro dirompente presenza, le loro risate, il loro affanno per completare i compiti che il professore di giorno in giorno assegna loro.

Questo romanzo scritto in uno stile piacevole e scorrevole, permeato da una vena di sarcasmo ma ricco di situazioni comiche, ci offre anche uno spunto di riflessione sulle differenze che corrono tra il nostro sistema scolastico e quello descritto dall'autore, dovute non solo alla distanza temporale (il libro è ambientato tra gli anni '50 e '80) ma anche a quella geografica di un'America delle materie facoltative e dell'ufficio dei piani di studio che esiste ancora adesso.

Lidia Zanetti Domingues 1C



“New World” di Terrence Malick

Il film

Cultura

Dal regista di molti capolavori che hanno segnato la storia del cinema, ci giunge questo film che purtroppo delude parecchio per ciò a cui Malick ci aveva abituato. Per le due ore e mezza durante le quali “the New World” si srotola, non mancano tuttavia momenti significativi in cui si riconosce l'impronta del grande regista che lo ha diretto, ma che non si avvicinano neanche lontanamente a vette cinematografiche come “La sottile linea rossa”, o “Rabbia giovane”. La storia si svolge nella Virginia degli inizi del '600, in cui sbarca il capitano John Smith (Colin Farrel) con la sua flotta, con l'obiettivo di colonizzarla. Egli si imbatte però negli indigeni del luogo, che non hanno alcuna intenzione di sottomettersi alle pretese degli inglesi; conosce tra loro la bellissima Pocahontas, figlia del re del suo villaggio, con cui inizierà un'impossibile storia d'amore, che diventerà poi la colonna portante di tutto il film. Malick lascia poco spazio al dialogo tra i due, e preferisce alternare a immagini della natura incontaminata della Virginia, monotoni dialoghi interiori dei protagonisti, che fanno spesso da sfondo invadente a scene che non ne avrebbero avuto



alcun bisogno. La storia prosegue poi verso un ben non definito triangolo amoroso, in cui la new entry è interpretata da un eccellente Christian Bale, che però fa il suo ingresso in un punto della narrazione in cui la noia regna già sovrana, la quale continuerà ad accompagnare le vicende fino alla fine.

Il film si riscatta però grazie alla sua ottima ricostruzione storica, e al modo con cui il regista dipinge lo scontro di due civiltà diverse ma non per questo

impossibili da conciliare; importante è anche il ruolo della natura, e le voci fuori campo dei due amanti fanno da filo conduttore per una morale meno pessimistica rispetto agli altri film di Malick. Prima era la morte l'unica fonte di consolazione per l'uomo, qui è invece quell'amore così forte da non poter finire. Questi elementi non bastano tuttavia a colmare le lacune di cui pullula questa storia, e che la rendono sicuramente una tra le peggiori dirette dal regista. Indubbiamente un film per chi ama annoiarsi.

Alice Scarpa 4H

33 GIRI

elementi fondamentali di OI!

Intro:

Continua la mia appassionata ricerca (dopo quella Metal) con un genere ancora più antipatico, estremo, scorretto e di nicchia qual è l'Oi!. Immagino (senza falsa arroganza, io non sono certo un esperto!) che le persone che conoscano anche solo un gruppo di quelli che elenco, in questa scuola, si possano contare sulle dita

sulle dita di una mano; dunque mi sembrava ancora una volta inopportuno fare una divisione cronologica dei brani. E dato che l'Oi! È un genere molto legato alla territorialità (cantato per lo più nella lingua indigena, e non in inglese), mi è sembrato più corretto dividere le varie band geograficamente, soffermandomi di più, com'è ovvio, sul nostro paese. Iniziamo intanto a dare qualche informazione più tecnica:



Il genere è praticamente tutto interno al movimento skinhead (tratterò alla fine dell'articolo questa parola) e affonda le proprie radici nel cosiddetto punk '77 britannico. Dapprima viene denominato Street Punk e successivamente Oi!, dallo slang del east London che significa "Hey, you!". In quegli anni punx e skins erano sostanzialmente uniti e facevano parte di un unico movimento e prendevano il nome di "kids" tutti quei ragazzi che presero parte alla rivolta punk di fine anni '70.

Ha il suo momento di massima visibilità tra il 1978 e 1983 (pressappoco come il Punk), la cosa importante da sottolineare e che nasce nelle fabbriche inglesi; è la musica del dopolavoro operaio, dei disoccupati, degli ultimi della società, di chi vive nella periferia più grigia. Da qui tutte le tematiche legate alla lotta operaia, al degrado sociale, alla violenza (specialmente negli stadi) e anche alle bevute al pub.

Musicalmente l'Oi! non si scosta di molto dal Punk britannico, inserendo qualche elemento nuovo come veri e propri cori da stadio. Nella mia rubrica non ho voluto essere ortodosso (anche perché non ne conosco così tanti di gruppi ortodossi), e quindi vi propongo band che non suonano solo e solamente Oi! puro, ma band che non disdegnano influenze di Punk melodico o Ska (genere molto vicino all'Oi!), fino ad arrivare a chi, come i Vandals, hanno composto singole canzoni Oi! pur suonando altri generi.

ITALIA

Lombardia:

Star and stripes: Wealthy scum!

Brigata cani da Birra – Milano - Cani da birra (L'orgoglio Skinhead passa anche attraverso la birra e anfibi)

Brigata cani da Birra – Milano - Ambiguo (La rabbia per chi prende alla leggera l'impegnativo simbolo S.H.A.R.P.)

Erode – Como - Frana la curva (La più famosa trasposizione di un coro da stadio in musica)

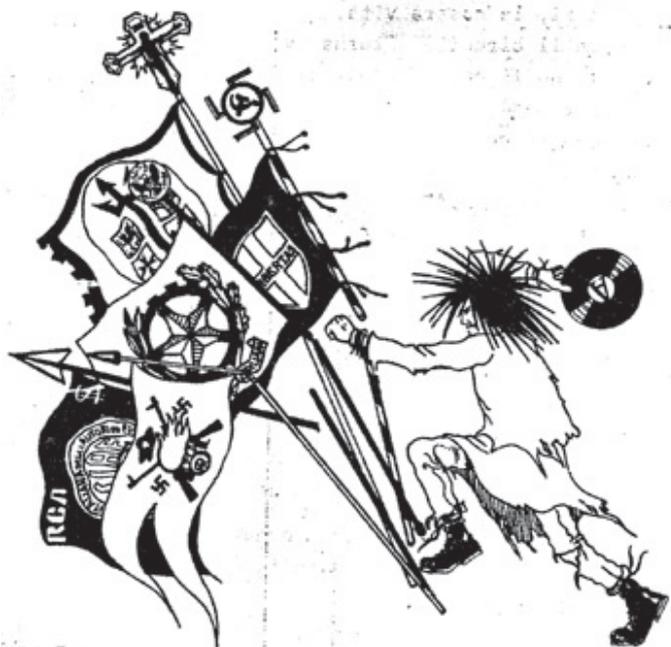
Vecchio Scarpone – Bergamo – La tua birra è senza schiuma (L'Oi! più grezzo, diretto artigianale)

Lazio:

Borghesi state attenti, la lotta sarà dura...

Colonna Infame Skinhead – Roma - Ancora in piedi (L'Oi! core più ortodosso è radicale di un gruppo veramente estremo)

Dente del Lupo – Roma - Un boccale di birra (Per una band neo-fascista, ho scelto un allegra canzone neutral)



Razzaparte – Viterbo – Lui non è più uno skinhead (Contrariamente al Punk, l'Oi! non può essere moda)

Sicilia:

Regione in via di sviluppo, sempre solo via ma mai sviluppo...

Rivolta Urbana – Trapani – Trinacria Skinheads (Agguerritissima band siciliana, minoranza della minoranza, in un contesto totalmente estraneo alla cultura Skinhead)

Veneto:

Unica possibile soluzione: quella delle idee che diventano azione...

Los Fastidios – Verona - Birra Oi! E divertimento (A timbrare il cartellino ci si pensa lunedì...)

Senza Sicura – Treviso – L.T.L.M. Ska (Ai confini tra Oi! e Ska, si trova il testo di questa geniale canzone)

Senza Sicura – Treviso – Non Hai in mano niente (Perché devi cercare di fare qualcosa per cambiare questa società...)

Emilia-Romagna:

Sinistra moderata, bigotti d'oratorio, hippie da parata! Guerra e odio per voi!!!

Legittima Offesa – Bologna – Hooligans (Altra band di estrema destra, che inneggia alla violenza hooligans)

Ffd – Parma - Brigata Oi! (Un Oi! con inflessioni Ska, che mostra una vita skinhead votata all'unione e allo spirito di gruppo di segno opposto rispetto al gruppo sopracitato)

Melemarce – Reggio Emilia – Skinhead Girl (Il "romantico" incontro di due skinhead ad un



concerto Ska)

Nabat – Bologna – Un altro giorno di gloria (Gruppo nato nel lontano 1979, in questa canzone che canta lo squallore delle periferie urbane ricoperte di cemento di quartieri dormitorio)

Liguria:

sono stanco del tuo lamento quando chiedo un aumento!

Klasse Kriminale – Genova - Dove sono finiti (Dove sono finiti i kids della prima generazione?)

Cervelli Stanki – Savona – Giorgia (Vero e proprio pezzo di fabbrica e lotta sindacale)

Piemonte:

Finchè non splende il sol dell'anarchia vedremo sempre il popol trucidar!

Banda del Rione – Torino - Non ti sei fermato mai (Disperato urlo di rabbia per quei reietti della società, che hanno dovuto lottare per ogni cosa, nella vita)

Youngang – Torino – Inno Individualista (Mera-vigliosa e potente cover da un cd "Canti Ribelli" che ripropone le più famose canzoni dell'anarchismo ottocentesco rifatte Oi!)

Youngang – Torino – Il Vero Spirito (Elogio alla frangia apolitica ed anarchica del movimento skinhead)

Toscana:

Contro chiese, palazzi e caserme accendi la rabbia non essere inerme!!!

Spina Nel Fianco – Pisa – Spina Nel fianco (Rabbiosa band anarchista che affronta con estrema intelligenza i temi anticapitalista e antirazzisti che tratta)

INGHILTERRA

We hate your sloppy music, we love to sing some punk!

4 skins -- A.C.A.B (Il famigerato grido Hooligan All Cops Are Bastards, trova in questa canzone le sue origini)

Cock Sparrer – Get a Rope (Con i politicanti in doppio petto non ci sono ragioni: c'è la corda)

Infa Riot – Friday Oh Friday (Odio per chi: stroll into the disco, to dance like Donald Duck!)

Not So Pure – Working Class (Perché l'Oi! È dei lavoratori)

Oi Polloi – Nazi scum (Un'altra band della prima generazione che ribadisce come il vero Oi! sia antifascista)

The Oppressed – Ultraviolence ("L'Oi! Non incita alla violenza: canta quello che succede nel mondo")

Sham 69 – If The kids are united (Una vera e propria pietra miliare dell'Oi! primigenio)

SPAGNA

Romperemos los esquemas de esta puta sociedad!

Decibellios – Spagna – Oi! Oi! Oi! (Oi! veloce e pieno di cori dall'unica band spagnola attiva dal 1984)

Non Servium – Spagna – El espíritu del Oi! (Riff possenti e rabbiosi; il rancore e la voglia di reagire e scappare degli ultimi della società)

Suburban Rebels – Spagna – Gothic Bootboys (I cori "sporchi" e alcolizzati di questi spagnoli)

U.S.A.

Oi! To the punx, Oi! to the skins, Oi! to the world and everybody wins!!!

Agnostic Front – Love to be hated (Spiacere è il mio piacere; io amo essere odiato)

Vandals – Stati Uniti – Oi! To the world (Allegrissimo, fresco e divertente tributo che il Punk fa al suo cugino minore)

Outro:

Addirittura furono i nazisti ad abusare dell'identità Skinhead, infatti dopo il 1982 alcuni gruppi incominciarono a fare della propaganda neonazista ai concerti (i neonazisti si inserirono dunque dopo nel movimento skinhead) e da allora il genere conobbe un rapido declino, insieme al punk, e il movimento skin acquisì una crescente antipatia. Si formarono così due periodi nell'Oi come nel Punk, una prima generazione che ha dato vita al movimento e una seconda che, dopo una crisi d'identità, lo ha interpretato riadattandolo e portandolo avanti fino ai giorni nostri; nascono così le organizzazioni mirate a distinguersi da nazisti come la S.H.A.R.P. (SkinHead Against Racial Prejudice), apolitica e antirazzista, e la R.A.S.H. (Red and Anarchist SkinHead). Spero che questa mia dissertazione, anche se non è servita a farvi riuscire simpatico questo genere, sia almeno servita a mettere un po' di ordine nelle idee di chi crede che bretelle, scarponi e pelata sia appannaggio dei nazi, e più in generale a far riflettere e conoscere prima di giudicare.

Vi ricordo infine che per ascoltare un estratto di questa rubrica potrete trovare una decina di cd nell'angolo cd crossing offerti dal Collettivo, non sono molti, mi raccomando facciamoli girare!

Francesco Sala 3I



NIETZSCHE E LA SCUOLA

Considerazione (inattuale) sul sistema scolastico italiano

La caratteristica forse più peculiare dei grandi pensatori consiste nella loro capacità di farsi depositari di messaggi sempre attuali, che, sebbene rivolti all'analisi di una determinata realtà, riescono ad illuminare esperienze temporalmente lontane: è poi difficile stabilire se questo talento non sia decisamente favorito, nella sua quasi divinatoria lungimiranza, dalla sostanziale immobilità dell'umanità, dal suo solo apparente divenire storico.

Molte generazioni di intellettuali hanno avvertito come fondamentale il problema dell'educazione, reagendo contro le culture ufficiali ed accademiche che, smarrito lo spirito critico, paghe di se stesse, hanno sempre cercato, dall'alto della posizione acquisita, di ridurre il sapere a trasmissione di sapere, a meccanico ammaestramento: le molteplici diatribe pedagogiche, di riflesso anche politiche, sociali, religiose, possono essere felicemente sintetizzate sotto il baconiano "Nelle università i giovani imparano a credere", motto ripreso successivamente da Schopenhauer nella



Arthur Schopenhauer

sua polemica rivolta contro le università tedesche. E' proprio in *Schopenhauer come educatore*, terza delle sue *Considerazioni inattuali*, che Federico Nietzsche, criticando aspramente la pseudocultura della Germania dell'epoca, compie alcune interessanti riflessioni, le quali ben si attagliano alla nostra realtà scolastica: vedendo la destinazione della cultura nel "promuovere in noi e fuori di noi la generazione del filosofo, dell'artista e del santo", i "non-più animali" che possono, con la loro genialità, redimere il reale e "lavorare così al perfezionamento della natura", in contrasto con la pavida educazione che scinde l'uomo in un interno ed in un esterno, originando solo generazioni di eunuchi conformisti, Nietzsche colpisce infatti quelle "potenze" che favoriscono la cultura senza comprenderne il significato metafisico.

Il suo primo bersaglio polemico è "l'egoismo degli affaristi", dai cui "partigiani l'educazione sarebbe definita come l'esatta cognizione per cui si diventa completamente attuali, nei bisogni e nella loro soddisfazione, per cui però, in pari tempo, si dispone, nel modo migliore, di tutti i mezzi e le vie per guadagnare il più facilmente possibile del denaro. Formare il maggior numero possibile di uomini correnti – a quel modo in cui si dice correnti di una moneta – questo dunque sarebbe il fine; [...] Qui si odia ogni educazione che renda isolati, che ponga dei fini al di là del guadagno: che consumi molto tempo; infatti ogni tipo più severo di cultura è vituperato come <<egoismo raffinato>>, come <<immorale epicureismo culturale>>".

Secondo la moralità che qui è valida, si apprezza appunto il contrario e cioè: un'istruzione rapida per diventare presto un essere che guadagna denaro e un'istruzione approfondita per diventare un essere che guadagna moltissimo denaro". La sconcertante, inattuale attualità di queste frasi rende superfluo ogni commento. Vi è anche "l'egoismo dello Stato", che concepisce la cultura come arma concorrenziale nei rapporti internazionali, imbrigliandone le potenzialità rivoluzionarie: "Ovunque oggi si parla di <<Stato di cultura>>, si vede che gli è posto il compito di liberare le forze spirituali di una generazione



nella misura in cui esse così possano servire e giovare alle istituzioni esistenti. [...] Quel liberare è al tempo stesso, e ancor più, un metter – in – catene.”

Raramente la filantropia ha mosso i cambiamenti storici: nella loro “*stupidità*” gli accadimenti hanno sempre molto poco di morale, e così anche il varo dei grandi sistemi educativi statali rivela scopi occulti.

Quale mezzo migliore infatti per allineare, omologare, inibire? Per costringere gli studenti a odiare ciò che studiano, quindi la loro stessa condizione di studenti?

Per confinare nel dominio della nausea le uniche cose che possono conferire un significato alla vita, vale a dire l'arte, la letteratura, la filosofia, la storia stessa?

Nietzsche, passando all’“*egoismo degli scienziati*”, mette in luce come la cultura del suo tempo non producesse uomini, ma “*aggregati simili a uomini*”, eruditi ossificati cui è garantito “*il*

vuoto essere, non la piena e verde vita”, cui è lecito dire di se stessi “*<<cogito, ergo sum>>*” ma non “*<<vivo, ergo cogito>>*”: oggi al contrario si impone il *lucro, ergo sum*, la nostra meta non è più di certo un'asettica esistenza teoretica, ma la sicura sistemazione sociale, il raggiungibile sogno di una posizione confortante. Hanno vinto gli affaristi.

Si potrebbe obiettare a questo articolo che nel momento stesso in cui attacca le istituzioni scolastiche se ne dimostra degnissimo figlio, col suo affannoso ricorrere all’*ipse dixit*: l'unica risposta è che il suo autore ha capito che la sola reazione per il momento possibile, con la quale liberarsi dal circolo vizioso in cui fluttuiamo, risiede nell'amare ciò che si vorrebbe odiassimo, nel comprendere come scrittori, filosofi (soprattutto filosofi), grandi personalità storiche abbiano agito pensando ai giovani,



come i loro scritti, le loro meditazioni, le loro imprese siano sempre sorte dall'insoddisfazione per la realtà, e quindi rivolte ai custodi del futuro, a noi.

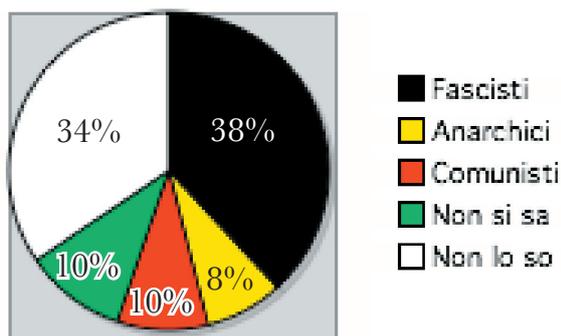
Essi ci appartengono, sono di nostra proprietà esclusiva. Ognuno dovrà “insorgere contro il fatto che sempre e solo si parli ripetendo, si impari da altri e si imiti; comincerà allora a capire che la cultura può essere ancora qualcosa d'altro che decorazione della vita [...]” ed invece vi vedrà “una nuova e migliorata physis, senza interno ed esterno, senza dissimulazione e convenzione, [...]un'unanimità tra vivere, pensare, apparire e volere”.

Propositi che purtroppo faticano a trovare compimento, da circa un secolo e mezzo.

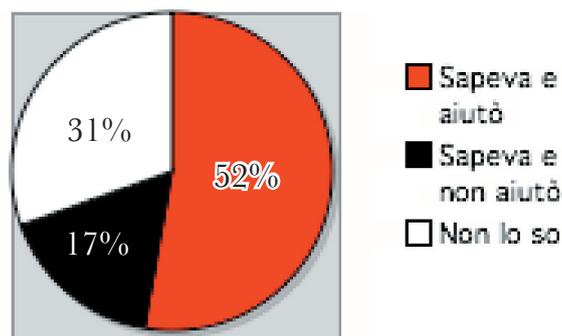
Alessandro Di Falco 3L



Secondo te chi sono i mandanti della strage di piazza Fontana?



A tuo parere la CIA era a conoscenza di ciò che succedeva in Cile ai tempi di Pinochet e lo aiutò in qualche modo?



Il sondaggio è stato svolto prendendo come campione della scuola i ragazzi del corso I

Commento con breve accozzaglia di luoghi comuni

Non voglio assolutamente attaccare i ragazzi che hanno risposto al sondaggio, che sono anzi l'élite culturale di questa città: ma evidentemente c'è un problema.

I membri veneti di Ordine Nuovo e i servizi segreti italiani potrebbero sentirsi molto offesi di non vedersi riconosciuto tutto il lavoro che hanno fatto negli anni '69-'80 (se cercate ci sono nomi e sentenze). E la CIA potrebbe sentirsi ignorata, dopo aver dichiarato ufficialmente di aver sostenuto con ingenti somme di denaro il golpe di Pinochet (che ha bombardato il palazzo del governo, ha ucciso circa 3000 persone, arrestate 130000 e torturate 30000 in quanto oppositori politici – senza contare gli “scomparsi”). Ovviamente la CIA sapeva tutto e c'è chi insinua che la morte di alcuni rifugiati cileni negli USA non sia casuale (Henry Kissinger, ex-segretario di Stato venne indagato).

È vero che la nostra società tende a dimenticare (storia, cultura...), ma è anche vero che parole come “anarchici” e “comunisti” rimangono in testa anche dopo svariate smentite (le smentite non fanno audience). Scusate gli stereotipi, ma non si dice “la storia la fanno i vincitori”? Già, ma per fortuna siamo in una democrazia e siamo liberi di scegliere. E di pensare... siamo liberi? O qualche condizionamento c'è? Certo ho scoperto l'acqua calda. Però ci penserei due volte prima di parlare di “governo del popolo”.

...davvero oggi la realtà è la TV.

Francesco Restuccia 3I

ANNO QUARTO, NUMERO 6 • Maggio 2007

Caporedattore:
Francesco Sala 3I

Responsabile Cultura:
Eloisa Zendali 4C

Responsabile Fumetti:
Beatrice Valè 3I

Vicecaporedattore:
Caterina Orsenigo 2F

Responsabile Riflessioni:
Dario Sottocorno 1B

Correttrice di bozze:
Elena Ruzza 2E

Responsabile Attualità:
Giacomo Fedeli 2C

Responsabile Berchet & Collettivo:
Marta Marzorati 2C

Responsabile Impaginazione:
Francesco Restuccia 3I

Redazione:

Eugenio Bono 1G, Silvia Brambilla 4B, Federica Clerici D, Giulio Gipsy Crespi 5G, Giulia Munari 4B, Elisa Magnani 2I, Francesca Monaco 5I, Luca Quaglia 2G, Gianluca Raspatelli 5G, Stefano Semele 1I, Alice Scarpa 4H

